



XVI ANNIVERSARIO DEL SISMA 2009

L'Aquila, in tanti alla notte più lunga: «La nostra città vicina alle famiglie»

Dalla Casa dello studente la fiaccolata in memoria delle 309 vittime

L'Aquila, il bilancio della carriola: cosa abbiamo fatto delle nostre macerie?

Tommaso Cotellessa

"Non avevo mai conosciuto un sopravvissuto." Questa è la frase che poche settimane fa mi sono sentito rivolgere, dopo aver raccontato a dei giovani coetanei provenienti da varie parti d'Italia, che come me erano bambini 16 anni fa, cosa vuol dire essere aquilani e aver vissuto un evento della portata del sisma del 2009. Sopravvissuto. Quella parola mi è risuonata dentro come un pugno allo stomaco. Essere sopravvissuti vuol dire trovarsi in una posizione di potere rispetto a chi, al contrario, è rimasto sommerso. Sopravvivere a una guerra vuol dire aver vinto, non soccombere dinanzi al nemico, tornare con il proprio scudo dal campo di battaglia. Ma nel mio caso non c'è stato nessun nemico. Nessun avversario è stato vinto. Nel caso di una catastrofe naturale come quella del sisma, essere sopravvissuti è una condizione di potere totalmente casuale, immeritata e aleatoria. Senza dubbio un privilegio, ma per alcuni una condanna. Il sopravvissuto è lo spettatore dell'apocalisse che è chiamato a vivere. È il testimone, l'osservatore della fine di un tempo. Allo stesso tempo, però, il sopravvissuto si trova a dover vivere una condizione di responsabilità, tanto universale quanto personale. La responsabilità che arriva con la fine, ovvero quella di farsi fautori di un nuovo inizio. Lo spettatore della fine si trova nella condizione di non essere finito con essa, e quindi ha come unica possibilità quella di farsi carico della responsabilità di dare origine a un nuovo tempo. La distruzione chiama a una ricostruzione, un nuovo tempo in cui la responsabilità deve fare i conti tanto con la nostalgia del passato quanto con il timore del futuro. Ricordare questa condizione, quella del sopravvissuto, può sembrare un inutile e sadico tentativo di rimestare nel dolore. Tante volte non si è voluto altro che voltare pagina, dicendo "basta parlare del terremoto". Il desiderio era quello di guardare al futuro. Ma il passato, nella verità che esso contiene, non può essere nascosto a lungo. La propria storia riaffiora e si ripresenta, trovando il percorso più adatto per ricordarci chi siamo. Per questo, ogni anniversario, ogni 6 aprile. Tra i tanti bilanci fisici, economici e personali, ce n'è uno che oggi, in questo 2025, sento di fare mio: il bilancio della carriola. Quali sono le macerie che ho visto crollare? I mattoni che mi hanno schiacciato? Le travi che sono venute meno?...

È la notte del dolore per gli aquilani, la sedicesima dal 6 aprile 2009, quando alle 3,32 il sisma devastò la città, causando 309 vittime. La fiaccolata è partita dalla Casa dello Studente, attraversando via XX Settembre per raggiungere il parco della Memoria, dove i parenti delle vittime hanno depresso i fiori, 250 rose, una per ogni famiglia, sui nomi incisi nel memoriale. In questo luogo preposto al

ricordo di tutti coloro che nella tragica notte di 16 anni fa persero la vita è stato acceso da Carlo Cruciani, carabiniere in pensione che quella notte era al centralino 112, il braciere, simbolo del ricordo vivo della cittadinanza. Si è poi proceduto con la lettura dei nomi di tutte le vittime, insieme alla 16enne Gabriella Corrado, nata la notte del terremoto. Giancarli e Tomassi segue a pagina 2

Vecchio stadio comunale di Teramo, proficuo incontro del sindaco D'Alberto con i tifosi



I lavori veri e propri prenderanno il via entro la fine dell'anno (Suriani a pag. 24)

Serie D, verso L'Aquila-Vigor Senigallia: i rossoblù cercano di ripartire

Una sola vittoria (il 5-1 nel derby con l'Avezzano) nelle ultime sette partite giocate. L'Aquila è senza dubbio in un momento di flessione, ma la gara interna con la Vigor Senigallia è davvero di quelle da non fallire. Sia per il dato prettamente sportivo, sia perché l'incrocio con i marchigiani arriva il 6 aprile, poche ore dopo il sedicesimo anniversario del terremoto. «È una data importantissima per L'Aquila - dice il mister rossoblù Michele De Feudis - ma io credo lo sia anche a livello nazionale e internazionale; quello che è successo ha toccato tutti, e

noi ci teniamo a onorare questa ricorrenza, sperando di dare una soddisfazione ai tifosi». Motivazioni e rispetto per tifosi e società sono il mantra di mister De Feudis nella conferenza stampa della vigilia. Il tecnico aquilano non esita a prendersi le colpe della brutta prestazione vista domenica scorsa a Castelfidardo e confida in una risposta da parte dei suoi. «Dopo il loro vantaggio - dice mister De Feudis - tutti ci saremmo aspettati una reazione diversa, che però non c'è stata...»

Angelo Liberatore

segue a pagina 27

L'AQUILA

Riqualficazione area di San Giuliano, fine lavori ad aprile

Martina Colabianchi

Saranno conclusi a fine aprile i lavori di riqualficazione urbana dell'area di San Giuliano che prevedono la realizzazione di una piazza-anfiteatro con gradonate e la congiunzione tra via Madonna Fore e via San Giuliano, oltre alla sistemazione di una parte del fosso. Entro un mese, quindi, ci sarà l'inaugurazione dei nuovi spazi, come spiega l'assessore all'Ambiente e Protezione civile Fabrizio Taranta che conta di aprire presto la nuova piazza. «I lavori sono ultimati - precisa - In questi giorni si sta procedendo con le ultime opere di posa della pavimentazione e si stanno mettendo a dimora nuove piante». La riqualficazione e riconfigurazione architettonica sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra Comune, Dipartimento Dicaea dell'Università, Club alpino italiano sezione dell'Aquila e Provincia di S. Bonaventura dei Frati Minori e l'intervento è stato finanziato per un milione di euro con il fondo complementare del Pnrr. «Questo intervento è il risultato di una grande collaborazione messa in piedi con l'Università dell'Aquila che ha compiuto...»

segue a pagina 7

SULMONA

Campioni nella vita e nello sport: giornata dei disabili spinali

Impennare con un kart cross, giocare a tennis, fare una corsa slalom, tirare con l'arco o con una pistola. Non c'è disabilità che tenga per chi disabile non si sente, per chi si rialza dopo essere caduto. Per chi, improvvisamente, che sia per un incidente o una malattia infettiva o neurodegenerativa, si ritrova su una sedia a rotelle. Così, ieri, nella clinica San Raffaele di Sulmona, nella giornata nazionale dedicata alle persone con lesioni al midollo spinale, si sono ritrovati campioni e storie da tutta Italia. Dalla campionessa sulmonese Giulia Valdo, che reduce dagli internazionali di tennis a Roma è appena entrata nella nazionale di tiro, a Edoardo Giordan, bronzo paralimpico di sciabola a Parigi. Un esempio da chi, dopo il trauma, si è rialzato, salendo in carrozzina o con una gamba amputata, sul podio degli sport paralimpici. Una giornata di festa e di condivisione.

segue a pagina 5555